

PORTAPAROLA



In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il "deepfake"), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

Papa Francesco
Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2020

Gli strumenti e i linguaggi della comunicazione sono il risultato di un progetto umano che trascende la tecnologia e coinvolge le persone. Il presidente del Copercom si misura nel suo nuovo libro con gli esiti sull'azione della Chiesa

MASSIMILIANO PADULA

Trovare un punto di intersezione tra Dio e media non è una facile operazione intellettuale. Ci hanno provato in tanti arrivando certamente a conclusioni interessanti. È vero che i media sono, per il tramite della realizzazione umana, opera di Dio. È certamente vero che Internet è *donum Dei* quando offre maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Così come è vero che la comunicazione ecclesiologicalamente intesa rimanda alla manifestazione e alla rivelazione di Dio secondo il modello (comunicazione-comunione) della Trinità. Non è possibile, inoltre, negare che alcune parole archetipiche della cultura digitale come *salvare, convertire, giustificare* siano di derivazione teologica e che si possa creare una corrispondenza concettuale tra web e Bibbia (Forte, 2006). Così come è affascinante e condivisibile l'ipotesi di una vera

e propria «cyberteologia», intesa come approccio disciplinare che indaga sull'intelligenza e la pensabilità della fede al tempo della rete (Spadaro, 2012). A completare questo variegato orizzonte di riflessione sono, poi, le numerose metafore ed espressioni che legano l'idea di comunicazione al discorso su Dio. Tra queste «primo areopago del tempo moderno» e tutte quante le dimensioni fideistiche e pastorali "incarnate" nel tempo digitale: missione, testimonianza, catechesi, animazione, evangelizzazione, solo per citare le più usate. I riferimenti appena accennati non hanno alcuna pretesa sistematica. Si tratta di letture legittime e, per molti aspetti, chiarificatrici ma che – dal nostro punto di vista – conducono la dimensione mediale verso un processo circoscritto di significazione in chiave teologica. I media non devono essere a tutti i costi spiegati dalla teologia. La "scienza che studia Dio", soprattutto nella sua dimensione pastorale e di esperienza pratica di Chiesa, non può certamente sottovalutarne il peso sociale, educativo, economico, culturale e politico. Ma ipotizzare teologicamente i media rischia di adombrare la loro sostanza originaria: essere una mera proiezione dell'uomo sociale. (...) I media sono il risultato di un progetto, di un'intenzione umana fondata su ragione e libertà. Esattamente come hanno fatto «quegli u-



Media digitali e pastorale questione di «prossimità»

mani, per lo più dislocati in California, e per lo più appartenenti a una élite abbastanza appariscente, molto pragmatica e dotata di un certo istinto al business che hanno cambiato il mondo, e lo hanno fatto tecnicamente, senza spiegare che progetto di umanità avessero in mente, e forse senza sapere quali conseguenze tutto ciò avrebbe avuto sui nostri cervelli e i nostri sentimenti» (Baricco, 2018). L'affermazione di Baricco si riferisce al guru della Silicon Valley, a coloro che, negli ultimi vent'anni, hanno dato vita, con le loro intuizioni e le loro iniziative imprenditoriali, a quella che oggi si definisce "società digitale". E che hanno contribuito paradossalmente a de-tecnizzare il mondo, rendendo il web uno spazio di condivisione di risorse, cultura ed esperienze, e non solo un cumulo artificioso di dispositivi e algoritmi. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), inizialmente progettate per supportare l'umano in termini di acquisizione, elaborazione, conservazione e produzione di contenuti, sono, oggi, diventate altro. La moltiplicazione massiccia dei dispositivi e la diffusione capillare della connessione hanno reso i contenuti prodotti dai media così disponibili e *snackable* (consumabili in modo immediato, ndr) da determinare un vero e proprio processo di naturalizzazione della tecnologia. Il tempo presente si caratterizza

per un'eclissi dell'artificiale intesa come una «complessa e completa integrazione dei media con gli ambienti tecnologici e sociali in cui viviamo – tanto da rendere indistinguibili occasioni, situazioni, dispositivi e perfino stili e linguaggi mediati da quelli non mediati» (Eugenio, 2015). Permane la loro sostanza tecnica, resistono gli apparati, aumentano le opportunità di consumo e le conseguenti ricadute economiche e culturali ma, in un certo senso, «i media non esistono più». Si sfumano per lasciarci spazio. L'umanità prende il sopravvento a scapito della materialità. I me-

dia diventiamo noi, che ne siamo – come si è detto – la proiezione, nel bene e nel male. Scompare, così, tutto quel mantello deterministico che, da McLuhan in poi, li aveva teorizzati come strumenti dotati di intenzionalità e (ri)emerge, in modo prepotente, l'umanità mediale. Un'umanità bella e fragile allo stesso tempo, capace di traslare se stessa in quelle «meravigliose invenzioni» (*Inter mirifica*, 1) attraverso tutte le categorie che, da sempre, l'hanno contraddistinta. Prima tra tutte la prossimità, intorno alla quale poggerà parte dell'architettura contenutistica di questo libro, e che

sarà inquadrata come modello primario di una comunicazione che trascende tentazioni meramente tecnicistiche, per tornare a essere quello che è sempre stata: fatta da persone per le persone. La prossimità, quindi, riguarda i media perché essi sono vere e proprie «opportunità pastorali» che contribuiscono non solo a comunicare ma anche a esprimere il dato umano che fa la Chiesa. Con la prossimità (e con tutte le sue dimensioni, compresa quella comunicativa) si deve, infatti, confrontare ogni singolo credente nella sua vocazione e, di riflesso, anche nel suo spazio comunitario e relazionale di azione. Porsi in dimensione di prossimità significa, inoltre, ricondurre la prassi ecclesiale della comunicazione e dei media entro una logica in cui al primo posto c'è la persona. Vuol dire abbracciare la società e orientarla alla relazione, alla verità, alla carità. Una società in cui i media – lo ha più volte ribadito papa Francesco – non devono essere fattori di «inquinamento mentale» o «rumori dispersivi», ma opportunità concrete di «un nuovo sviluppo culturale dell'umanità» (*Laudato si'*, 47).

Presidente Coordinamento delle associazioni per la comunicazione (Copercom)
Docente Pontificia Università Lateranense e Pontificia Facoltà Auxilium

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTURA

«Comunica il prossimo tuo», strumento per una lettura ecclesiale delle tecnologie



La «cultura digitale», con il suo corollario di fenomeni antropologici, e la «prassi pastorale» esaminata nelle ricadute dello scenario nel quale siamo immersi, è il cuore di «Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale», il nuovo libro di Massimiliano Padula (Paoline, 126 pagine, 10 euro), del quale anticipiamo parte dell'introduzione. Presidente del Copercom – la rete di associazioni impegnate nell'educazione all'uso dei media e nella cittadinanza digitale –, docente alla Lateranense e alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, Padula offre a educatori, pastori e appassionati di comunicazione uno strumento elaborato e originale per cogliere le opportunità di evangelizzazione in un territorio ancora largamente inesplorato.

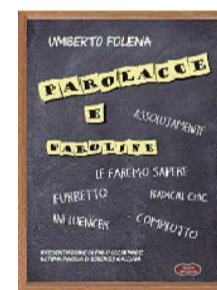
IN VOLUME LA RUBRICA DI FOLENA

Con le parole si scherza solo per dire il vero

FRANCESCO OGNIBENE

Le parole possono servire a svariati scopi: a pensare, ferire, guarire, stupire, a far sorridere... Il catalogo potrebbe ampliarsi senza fatica. Ma sin qui – per ora – è arrivata l'esplorazione settimanale di Umberto Folena nella sua rubrica sull'edizione domenicale di *Avenire* «Parolacce e paroline», stesso titolo – ovviamente – scelto per il libretto nel quale ora escono – per le Edizioni della Goccia (244 pagine, 13 euro) – le puntate uscite nella prima annata, tra 2018 e 2019, raccolte nelle categorie citate come dentro una prima collezione di suggestioni che i lettori del nostro quotidiano hanno imparato a cercare ogni settimana come una piccola oasi di sorridente buon senso, nello stile di una firma tanto "storica" quanto familiare. Quelli di Umberto sono «gustosi artefatti, accunati dalla passione per il pensiero e dall'allergia a ogni massificazione» – scrive nella presentazione il giornalista di Radio Vati-

Raccolto un anno di «Parolacce e paroline», lo spazio domenicale sul dizionario «recuperato»



canica Fabio Colagrande –, note nelle quali «ritroviamo il sorriso di un'irriverente scribacchino che insegue soprattutto la virtù più alta per un intellettuale come per qualsiasi uomo: la libertà. E scusate se è poco». È la stessa libertà che in anni di reportage sul campo – prevalentemente al seguito di eventi ecclesiali, ma non solo – ha permesso a Folena il piccolo lusso di accumulare un ingente bagaglio di appunti – mentali, interiori – che nella sua rubrica trovano ora lo spazio e la forma adatti a rinnovare un dialogo quasi mai interrotto in tanti anni dentro la nostra "squadra" redazionale. Ora che la sua libertà si è anche materialmente estesa, Umberto si può permettere l'autoironia della fantasiosa post-fazione – ambientata in un 2069 che vede il consolidarsi di «Parolacce e paroline» come un archetipo culturale – nella quale di se stesso dice, in terza persona, che «lui scherzava sempre. Scherzava decisamente troppo, e più di un lettore lo prese sul serio, con esiti tragici ed esilaranti». Il bello però è che nel dizionario settimanale Umberto Folena usa il suo inconfondibile tono – volta a volta lieve, ironico o surreale – proprio per essere preso sul serio, facendosi aprire la porta per riportare con la chiave inglese del paradosso la sensatezza perduta in una cultura che delle parole fa un uso casuale, sciatto, se non manipolatorio. Umberto ci scherza su, ma sa bene che sulla scelta consapevole e sensata delle parole ci giochiamo molto del nostro saper stare dentro questo mondo capendoci qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Con il podcast di «RadioScarp» gli audio-racconti di solidarietà

«RadioScarp» vola sul web grazie al podcast. Il programma di storie e approfondimenti sociali nato 14 anni fa come espressione audio del mensile *Scarp de' tenis* realizzato (anche) da senza dimora e diffuso da loro sbarca sulle principali piattaforme nel formato del file audio scaricabile e ascoltabile sul proprio smartphone o sul computer. Nato per impulso della Caritas Ambrosiana e ora presente anche a Napoli, Torino, Vicenza, Venezia, Firenze, Rimini, Verona, Napoli, Genova, Como e Cagliari, *Scarp* è una rivista di vero approfondimento sui temi della solidarietà, che dà voce con professionalità ai dimenticati e agli scartati delle città arrivando alle nostre mani attraverso le loro. Una formula geniale che ora si estende al podcast, la nuova frontiera della comunicazione già fruita da 12 milioni di utenti. Il podcast di RadioScarp si può ascoltare sulle piattaforme Spotify, iTunes e Google Podcast oppure inserendo il link del feed Rss nella propria app di podcasting.

LA STORIA

«Per salvare le nostre edicole affidiamole alla protezione della Madonna»

DANILO POGGIO



Busto Arsizio, la Madonna dell'Aiuto

Un patrono anche per gli edicolanti. La proposta arriva da Busto Arsizio, in provincia di Varese, e parte da Giuseppe Tagliabue, uno dei decani delle edicole italiane. «Sono nato nel 1936 e fin da giovanissimo ho sempre fatto questo lavoro perché già allora i miei genitori erano nel settore – ci racconta –. Adesso ho 83 anni e ogni mattina alle 7 sono in edicola a guardare i titoli delle prime pagine. L'ho sempre fatto». In un momento di difficoltà per l'editoria, all'indomani della prima "notte bianca" dell'edicola per richiamare l'attenzione sui punti vendita dell'informazione che sembrano spegnersi uno dopo l'altro, Giuseppe riflette: «Una volta le edicole erano tra i principali luoghi di incontro per le persone, alcuni giornali proponevano diverse edizioni nella stessa giornata. Si discuteva con pas-

sione di politica, di economia, di sport... Oggi i ragazzi vengono quasi solo a comprare le figurine, insieme ai nonni». Ma Giuseppe non si perde d'animo: «Piuttosto che portare pacchi di giornali nelle scuole, è meglio distribuire buoni acquisto ai ragazzi, che così vengono fisicamente in edicola, incontrano persone, scoprono che esistono molte pubblicazioni, anche dedicate ai loro interessi. L'edicola deve continuare a essere un luogo vivo». Ma non basta. Giuseppe pensa anche a una "protezione" speciale: la Madonna dell'Aiuto, venerata in Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, in memoria della pestilenza fermata secoli fa, e il cui culto è arrivato fino in Uruguay. La data della festa potrebbe essere il 2 maggio, una delle poche giornate in cui non escono i quotidiani e che gli edicolanti potrebbero dedicare proprio alla celebrazione della loro patrona. Ci sarebbe già anche una preghiera, scritta circa una ven-

tina di anni fa, per invocare da Maria protezione e aiuto per gli edicolanti e le loro famiglie: «Il nostro lavoro – si legge nel testo – è legato agli avvenimenti tristi e lieti della vicenda umana, siamo umili servitori di notizie, immagine, strumenti di lettura per il tempo libero. Aiutateci a leggere in profondità gli avvenimenti della nostra vita riconoscendo in essi la tua voce e la tua parola di speranza. Rendici capaci di offrire insieme al giornale anche un volto che comunichi speranza e solidarietà ai fratelli che incontriamo». La preghiera si conclude con un pensiero al senso stesso dell'informazione: «Sia il nostro lavoro umile e significativa azione per l'affermarsi di un'informazione più vera e più libera, capace di leggere e di comunicare quegli avvenimenti che sono segni reali della nostra storia e della storia della salvezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA